

MONETE INEDITE O RARE

DI ZECHE ITALIANE.

(Continuazione).

V.

A S T I.

„Nessuna città del Piemonte poté contendere con Asti, nè di ricchezze, nè d'armi; nessuna ebbe maggiore influenza sulle sorti d'Italia; nessuna contò fra i suoi cittadini e vassalli più gran numero di baroni.“ Queste parole d'un illustre Piemontese¹ siano degno esordio al presente articolo. Infatti Asti, già gloriosa per assedi sostenuti contro i Goti, *moenia vindicis Astae*,² nelle sue monete e nei suoi sigilli assumeva l'altera divisa: *Aste nitet mundo, Sancte Custode Secundo*.³ Il suo commercio fioriva negli stati principali d'Europa, il suo dominio estendevasi sopra una gran parte del Piemonte, e le fiere e potenti famiglie marchionali che la attorniavano n'erano in gran parte vassalle. Nei secoli XIII e XIV era una delle più potenti città italiane. Guido Malabaila le assegna per quei tempi da sessanta a ottantamila abitanti; nè ciò deve ritenersi esagerato, anzi inferiore al vero,

¹ Cibrario: *Opere e frammenti storici*.

² Claudiano.

³ San Secondo fu il primo dei suoi vescovi dopo la metà del terzo secolo.

e più prossimo il numero di centomila. Come Tebe ebbe cento porte, ella vantava cento torri, fra le quali vogliono intendersi anche quelle dei suoi nobili palazzi. Nuova gloria le venne in tempo vicino da Vittorio Alfieri, al quale cresce una bella statua.

Quanto ne scrissero valenti autori⁴ mi dispensa dall'annoverare i fatti della sua storia. Mi limiterò a pochi cenni, i quali, pel tempo della durata della sua zecca, aiutino l'intelligenza delle sue monete, e servano di connessione a quelle finora pubblicate ed alle altre che qui aggiungerò.

Anticamente colonia romana, fu denominata *Asta Pompeia*.⁵ — Cresciuta in potenza e bene munita, diede ricovero ad Onorio contro Atalarico, che vi fu sconfitto da Stilicone. — Caduta in potere dei Goti, che vi reguarono dal 453 al 569, ebbe a patire gravi disastri per opera dei Borgognoui. — Nel 569, quando scese in Italia Alboino, fu compresa nel regno dei Longobardi e fatta capo di un vasto ducato che toccava il mare. — Carlo Magno, distrutto il regno longobardo, ne formò un marchesato, come paese di confine. — Ottone I la diede ai suoi vescovi, dai quali alla fine del secolo IX incominciò ad emanciparsi. — Nel 1140 ottenne da Corrado II il privilegio della zecca, e primeggiando per ricchezze e mercatura fra tutte le città dell'Italia occidentale diede norma alle altre nel sistema numerario, nei pesi e nelle misure. — Federico Barbarossa, flagello delle città lombarde, prende Asti che saccheggia e distrugge nel 1155; poi pacificato, nel 1159 le concede la regalia delle monete. — Nel 1168 Asti prende parte alla lega lombarda, e concorre alla fondazione di Alessandria, che manda a popolare con centinaia di suoi cittadini;

⁴ Guido Malabaila e Guglielmo Ventura, cronisti, in *Rerum italicarum scriptores*, e nei *Monumenti di Storia Patria*. — Ogerio Alfieri: *De gestis Astensium*. — Guichenon: *Histoire généalogique de la maison de Savoie*. — Muratori: *Annali d'Italia*. — Durandi: *Piemonte cispadano antico*. — Grassi: *Storia d'Asti*. — Cibrario: *Storia della monarchia di Savoia*. — Grandi: *Repubblica d'Asti dell'anno 1797, con un sommario della storia della città*. — ecc.

⁵ Che il suo nome derivi dal greco ἄστυ, città, quasi a significare città per eccellenza, è creduto da alcuni, ma può mettersi in dubbio.

ma nel 1174 Federico l'assale e la prende nuovamente. — Nel 1185 interviene col suo vescovo Guglielmo alla pace di Costanza. — Alla morte di Federico fa guerra al Marchese di Monferrato; dopo avere nel 1190 aboliti i Consoli e cominciato a nominare un podestà. — Nel 1230 accostasi ad Ottone IV: il suo territorio viene devastato dai Milanesi; indi, nel 1244, abbandona nuovamente la parte dell'Impero, per seguire quella della Lega. — Patisce gravi danni per cagione delle *casane* (banche di prestiti) che, ricchissima, teneva in Francia, nelle Fiandre e altrove, d'onde ritraeva molte ricchezze che le permisero, fino allora cinta di uno spinaio⁶, di munirsi di forti mura. — Il suo territorio è devastato da Carlo d'Angiò, conte di Provenza, poi dal marchese di Monferrato. — Lacerata da intestine discordie per opera dei partiti Guelfo e Ghibellino, pacificata nel 1310 da Enrico VII, ma ricaduta nelle dissensioni, si dà nel 1339 a Giovanni Marchese, di Monferrato che ottiene da Carlo IV il titolo di Vicario imperiale, ed ai signori di Milano: Lucchino, 1342, e Giovanni Visconti, 1349. — Da Secondotto, figlio del Marchese Giovanni, ebbela, nel 1378, Galeazzo Visconti che la trasmise a Gian Galeazzo, Conte di Virtù, il quale costituivala in dote, nel 1382, col suo contado, a Valentina sua figliuola, moglie di Lodovico duca d'Orleans, fratello di Carlo VI re di Francia, Fu governata dal duca dal 1387 al 1406. — Filippo Maria Visconti, non riconoscendo i diritti di Carlo duca d'Orleans, succeduto a Lodovico, la costringe nel 1438 a giurarli fedeltà. — Alla morte di Filippo Maria, 1447, il duca Carlo, figliuolo di Valentina, ne diventa signore, e dopo di lui nel 1465, suo figlio Lodovico, che ebbe pure titolo di duca. — Nel 1498, morendo Carlo VIII re di Francia senza prole, Lodovico, diventato re (XII), occupa il ducato di Milano ed Asti, la quale cade poi in potere del Marchese di Monferrato, di Massimiliano e di Francesco II Sforza. — Francesco I, re di Francia, succeduto nel 1515 a Lodovico XII, occupa la città, che lascia a Carlo V, il quale la rimette allo Sforza. — Fatto prigioniero il re Francesco nel 1525,

⁶ *Erat dicta civitas de spinis clausa, et non erat in dicta civitate domus aliqua de matonis novis.* Ogerio Alfieri.

e conchiusa la pace di Cambray, l'imperatore se ne dichiara signore, e la infeuda a Carlo della Noa, suo vicerè di Napoli. — Morto costui poco appresso Carlo V ne investe, nel 1531, Beatrice di Portogallo, sua cognata, moglie di Carlo III duca di Savoia. — Venuta a morte Beatrice nel 1538, passò lo stato d'Asti a suo figlio Emmanuele Filiberto, il quale, succedendo al padre nel ducato, nel 1553, e vinti i Francesi a San Quintino, pel trattato di Cambresis, 1559, ottiene che gli Spagnuoli, i quali occupavano sempre militarmente Asti, ne ritirassero il presidio. — Da allora la città, pur soggiacendo a varie vicende e temporanci passaggi di dominio per le guerre delle quali il Piemonte fu teatro, rimase sotto il governo di Casa Savoia.

Chi per lo passato avesse voluto dedicarsi allo studio delle monete d'Asti, avrebbe dovuto ricorrere a numerose opere di storia, di genealogia e di numismatica, ed a buon numero di vecchie tariffe, riviste e cataloghi.⁷ Tale improba e difficile fatica fu rimossa ed appianata dal compianto Comm. D. Promis colla memoria che porta il titolo: *Monete della Zecca d'Asti*,⁸ nella quale l'illustre piemontese, con quella profonda conoscenza della materia e lodevole concisione che incontrasi in tutti gli egregi suoi lavori, espone quanto riguarda la storia di quella zecca. Egli corredò la preziosa memoria con sette tavole, contenenti ben settantanove monete, dopo che aveva già prima riportato nella grande sua opera⁹ buon numero di quelle del principe Emmanuele Filiberto, conte d'Asti. Più tardi, illustrando le monete dei Paleologi, marchesi di Monferrato¹⁰, aggiungeva qualche varietà dei pochi pezzi che i Marchesi Giovanni e Secondotto, nel tempo

⁷ Nella diligentissima opera: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia*. Torino, 1869, dell'ill. Dr. Vincenzo Promis, degnissimo successore del padre nella direzione della biblioteca e del gabinetto numismatico di S. M. in Torino, sono registrati anche per Asti i libri che contengono disegni di sue monete, ai quali si potrebbe aggiungere qualche altro.

⁸ Torino, 1853.

⁹ *Monete dei Reali di Savoia*. Torino, 1841.

¹⁰ Torino, 1858.

che furono signori d'Asti, vi fecero lavorare. Finalmente l'ill. cav. E. Maggiore-Vergano aggiunse alla serie due monete inedite di Carlo duca d'Orleans.¹¹

Dopo d'allora non mi venne fatto di rilevare che altri monumenti di questa zecca siano stati pubblicati; gli è perciò che stimo utile di dare il presente supplemento, con alcune monete più o meno inedite della forte città di S. Secondo.

Il Promis divide la storia monetaria d'Asti in quattro epoche, che corrispondono ai quattro sistemi adottati nella fabbricazione delle sue monete, cioè:

I epoca. — Dal privilegio della moneta concessole dall'imperatore Corrado II (III in Germania), nell'anno 1140, fino al 1340, nel quale la città si mise sotto la protezione dei Visconti. Da allora, fino al 1406, non si hanno monete battute esclusivamente per Asti. Le monete della Repubblica sono: doppi grossi, grossi, denari ed oboli, battuti alla legge d'altre zecche d'Italia, principalmente di Pavia e di Milano. Un grosso tornese, ultimo della serie è fatto ad imitazione dei grossi tornesi di Luigi IX re di Francia.

Fanno seguito alle monete della Repubblica alcune monete dei Marchesi di Monferrato, Giovanni e Secondotto, lavorate secondo il sistema di quel Marchesato.

II epoca. — Dei duchi d'Orleans, dall'anno 1406, in cui Carlo duca d'Orleans divenne signore della città, fino 1498, nel quale Lodovico figliuolo di Carlo, succeduto al trono di Francia, conquista lo Stato di Milano. Monete lavorate alla legge di quelle dei re di Francia, colle modificazioni adottate dalle zecche di Savoia: scudi d'oro, grossi tornesi, grossi, mezzi grossi, quarti di grosso, forti e oboli.

III epoca. — Dei re di Francia, Lodovico XII e Francesco I, dal 1498 al 1531, quando Carlo V investì del Contado d'Asti Beatrice duchessa di Savoia. La zecca lavorò in tale periodo, secondo il sistema di quella di Milano: ducati d'oro, quarti di testone(?), cavallotti, parpagliuole, mezze parpagliuole, soldini e

¹¹ *Rivista della Numismatica italiana*, vol. I, pag. 191.

treline. Di Carlo V si hanno: testoni, mezzi testoni, cavallotti e doppi grossi.

IV epoca. — Dal 1542, quando Carlo II, duca di Savoia, a nome del figlio Emmanuele Filiberto, principe di Savoia e conte d'Asti, erede della madre Beatrice, vi fece battere monete al sistema delle zecche del Piemonte: seudi d'oro, testoni, da quattro grossi, da due grossi, cavallotti, quarti di grossi e forti. Quando Asti divenne provincia piemontese, intorno al 1590, la sua zecca non lavorava più.

Esposto ciò, e seguendo sempre l'illustre maestro Promis, esporrò ora le monete che mi sembrano meritevoli di essere conosciute. Di poche posso dare il peso, perchè per le più non ebbi agio di determinarlo. Giova notare che le monete d'Asti, eccettuati alcuni denari ed oboli della Repubblica ed alcune monetine di lega dei Duchi d'Orleans, sono tutte rare, alcune rarissime.

REPUBBLICA

1140—1340.

Le monete di questa serie, lavorate alla legge della lira imperiale, usata allora nella Lombardia, sono tutte uniformi, col nome ed il titolo di Corrado II, ed il nome della città, e variano soltanto pel modulo, il peso e la firma di alcune lettere. Di alcune leggere varianti, specialmente nelle interpunzioni, da quelle recate dal Promis, non serve tener conto, e perciò le sorpasso. Rarissimo è il doppio grosso e più ancora il grosso tornese.

L'encomiato autore, accennando ad un *fiorino d'oro*, nominato in un consulto legale dell'anno 1379, riportato dal Moriondo,¹² dove è detto di fiorini d'oro di Savona, Ceva, Asti, Genova, Firenze, Milano, Venezia, Avignone, Provenza, ecc. conchiude affermando che il fiorino d'Asti dovette essere pretta contraffazione di quello di Firenze; e sta bene, perchè se in quel consulto

¹² *Monumenta Aquensia.*

sono nominati fiorini che non possono essere di stampo fiorentino (Milano e Venezia), quelli di Savona (di Ceva non si conoscono, di Genova dovrebbero esservene, stando ad una tariffa pubblicata dall' ill. G. Fr. Gamurrini),¹³ quelli di Cortemiglia, di Chivasso, di Amedeo VI di Savoia, dunque battuti nel Piemonte e nella Liguria, sono al tipo di Firenze. Deve dunque ammettersi che anche quello d' Asti sia stato tale. Speriamo che col tempo si rinvenga.

MARCHESI DI MONFERRATO

GIOVANNI I PALEOLOGO

1395—1372.

SECONDOTTO

1372—1377.

Al primo possono spettare due monete di lega, bianchetto e forte bianco, una delle quali in due varietà, col solo titolo: *Marchio Montisferrati*. Di Secondotto, senza dubbio, perchè col suo nome, sono due varietà di un grosso poco dissimile da uno battuto dal Marchese Teodoro II in Chivasso o Casale. A tali rarissimi pezzi non mi è dato potere aggiunger nulla.

DUCHI D' ORLEANS

CARLO

1408—1422 e 1447—1465.

1. *Grosso tornese.*

- + KAROLVS ◊ DX ◊ AVRELIENSIS · Scudo triangolare coll' arme di Francia, al lambello di tre pendenti, distintivo dei secondogeniti.
- + AST · NITET · MONDO · CVST · S · SEC · Leggenda interna: + ASTENSIS · Croce patente.

¹³ *Bullettino di Numismatica italiana*, anno I, n. 2.

È il grosso tornese, alcun poco variato nelle leggende, pubblicato dal Promis col disegno di Le Blanc, non abbastanza tedele, onde credo utile di darne uno migliore.

Si hanno consimili grossi, imitati più o meno fedelmente a quelli di Filippo di Valois, nelle zecche vicine alla Francia di Pietra Castello (Savoia-Vaud), di Torino (Ramo d'Acaia), di Savoia (Aimone), di Cortemiglia e di Cuneo, per tacere di Avignone e di Provenza (Re Angioini di Sicilia).

2. *Forte?*

+ SANCTVS · SECONDVVS · Busto nimbato del Santo, di faccia.

+ · MONETA · ASTENSIS · Croce patente.

Uno simile fu pubblicato dal ch. E. Maggiore-Verzano,¹⁴ e da lui assegnato con probabilità al duca Carlo d'Orleans, per la somiglianza che presenta con uno attribuitogli dal Promis. Ma in quello la testa è di profilo; le leggende in parte incerte per la cattiva conservazione dell'esemplare.

3. *Obolo o mezzo forte*, decigrammi 4,65.

+ KAROLVS · DVX . . . Croce fiorata.

+ AVRELIAN · 2 · MEDI . . . Nel campo, fra due linee parallele, AST, con lettere gotiche tonde.

Monetina di rame quasi schietto, del Museo di Padova, simile all'obolo riportato dal Bellini¹⁵ e dal Promis (tav. II, 11), tranne che nella parola AST, che in quelli è con lettere gotiche tedesche. Pel titolo di duca di Milano, che avevano probabilmente anche quelli, alquanto logori, dei nominati autori, spetta alla seconda epoca dell'Orleanese, dopo la morte di Filippo Maria Visconti ed il riacquisto di quello Stato.

¹⁴ *Rivista della Numismatica italiana*. A. I. pag. 193.

¹⁵ *Altera dissertatio*. pag. 17, n. 1.

LODOVICO

1465—1498.

4. *Gran bianco.*

+ LV : D — AVRE — LIAN — MILA · Scudo coll'arme inquartata d'Orleans-Milano, entro una cornice di quattro archi alternati con quattro angoli, dalle estremità dei quali ultimi sorgono quattro fiori gigliati che interrompono la leggenda.

+ DVX : AC · ASTE — NSIS · DOMINVS · Santo ritto paludato, con spada rivolta a terra nella mano destra e città nella sinistra.

Quel Santo si direbbe a prima vista San Paolo, ma la città che tiene alla sinistra dimostra, parmi, essere San Secondo, sebbene vestito in modo differente dal consueto.

Tale moneta, che per l'analogia che presenta con altre riportate dal Promis, denomino *Gran bianco*, non è inedita, ma fu pubblicata dall'Argelati.¹⁶ Omessa dal Promis, che forse dubitava della esattezza del disegno dell'Argelati, fu però ricordata dal figlio di lui nelle *Tavole sinottiche*, come ricordò anche un altro pezzo (parpagliuola?) pubblicato dal Bellini¹⁷ ma omesso dal padre. Ho voluto riprodurre il disegno dell'Argelati acciò non resti dimenticato.

5. *Mezzo bianco*, da cinque denari.

+ · * · LVDOVICVS : * : DVX · * · Scudo coll'arme inquartata d'Orleans-Milano.

+ AVRELIANENSIS · 2 · MED · Croce gigliata entro un doppio quadrilobo ornato di punti.

¹⁶ *Additiones ad nummos variarum Italiae Urbium*. Vol. III della sua raccolta, pag. 70, tav. IX, n. 3.

¹⁷ *Alterta dissertatio*, vol. II, pag. 17, n. 3.

È simile al n. 2 della tav. IV del Promis, con qualche lieve differenza e ne completa la leggenda del secondo lato.

6. *Bianchetto* di biglione. Decigr. 8,80.

+ · DVX · AVRELIANENSIS. Nel campo grande L fra due rosette.

+ · * · DVX · MEDIOLANI · 2C' · * · Croce ancorata.

Fu pure pubblicato dall' encomiato autore, ma da un esemplare sciupato, colla leggenda del rovescio mancante.

RE DI FRANCIA

LODOVICO XII

1493—1515.

7. *Parpagliuola*.

+ LVDOVIC' · D · G · REX · FRAN · SICIL · IHL *
Scudo di quattro quarti, in ciascuno dei quali i tre gigli di Francia, cimato da piccola corona.

+ MLI · DVX · ASTENSIS · QVE · DOMINVS · Croce patente, accantonata da quattro gigli, entro una cornice di quattro archi.

Costituisce, per le leggende, una varietà di quella data dal Promis, tav. V, n. 1, ed è descritta in alcuni cataloghi.¹⁸

8. *Trelina*.

* LV · DEI · G · FRANCOR · REX · Nel campo i tre gigli di Francia.

* MLI · DVX · ASTENSIS · Q · D · Croce gigliata.

Per la croce di tale forma che vedesi in treline di Francesco I, costituisce una interessante varietà delle treline fatte conoscere dal Promis.

¹⁸ *Die Reichelsche Münzsammlung*, T. IX, p. 40, n. 233. — *Catalogue des monnaies nationales de France, collection Rousseau*, n. 1029. — *Catalogo Rossi*, n. 226.

La seguente osservazione non sarà qui fuori di luogo. Il Promis denomina *treline da tre denari* le monetine di questo re che hanno nel campo tre gigli, e dice *mezza trelina* una simile con due soli gigli. Parmi più esatto di attribuire a questa il valore di *due terzi di trelina*, espresso appunto dai due gigli. Lo stesso osservasi per Milano, che ha simili monete con tre, con due, ed anche con un solo giglio, la quale ultima rappresenterà il terzo della trelina, ovvero il denaro.

FRANCESCO I

1515—1529.

Alla poche rarissime monete di questo re non mi è dato di potere aggiungere nulla di nuovo.

CARLO V

1529—1531.

Fanno seguito alle monete dei re di Francia alcune poche, pure rarissime dell'imperatore Carlo V, alle quali si possono aggiungere le seguenti.

9. *Cavallotto.*

KROLVS · QVINTVS · IMPERATOR. Arme della monarchia di Spagna, sormontata da corona aperta, fiancheggiata dalle lettere K — K.

+ · SANTVS · SECVNDVS · ASTENSIS · Il Santo armato a cavallo, verso la destra, con vessillo nella mano destra.

Questa bella varietà, particolarmente notevole per l'ortografia del nome dell'imperatore e per le partizioni dell'arme, del cavallotto recato dal Promis, è serbata nel museo di Padova.

10. *Quattrino*, di bassa lega; grammi 1,140.

CHAROL' · DI · FA · CLE · Aquila bicipite coronata.

ROMANOR' · IMP' · AC · AST · D · Croce doppia, quasi ancorata.

È inedito, e simile ad un quattrino ch'è forse di Casale, con uguale leggenda nel primo lato: *Carolus divina favente clementia*, e nel secondo semplicemente: ROMANOR' · IMPERATOR · Altri simili, imitati dai precedenti, con: CARVACOR · MONETA · — CA · ARG · MONETA · FLI, ovvero MONETA FLISCA · AR · M; ed al rovescio: AVE · CRVX · SANTA · ET · B, uscirono dalla zecca di Crevacuore, probabilmente per opera di Filiberto Ferrero Fieschi, che ne ha una col suo nome. Altro ancora fu pubblicato dall'ill. Cav. Camillo Brambilla,¹⁹ col nome di Pietro Luca Fieschi. Finalmente un simile quattrino, colle leggende: + B · TICIO · C · DE · VICA · IM; — IN · HOC · SIGNO · VINCITVR, spetta a Gian Bartolomeo Tizzoni, conte di Dezzana. Forse ve ne sono altri ancora? Ciò mi fa pensare come sarebbe pur utile di riunire in singole monografie le monete d'uno stesso tipo di differenti zecche italiane, col riscontro dei prototipi per quelle che sono imitazioni di zecche straniere. Qualche simile lavoro fu già fatto per altri paesi.

EMMANUELE FILIBERTO

1542—1558.

Di questo principe del Piemonte, prima che diventasse Duca, posso segnalare le seguenti varietà:

Un bel *testone*, del Museo di Trieste, simile a quello del Promis, tav. VII, n. 7. Il busto è in armatura; la leggenda, che corre tutto intorno, incomincia in alto; nel secondo lato manca la lettera A sotto l'arme; e sotto il listello, invece della stella, offre il millesimo 1543, fra due rosette.

¹⁹ *Altre Annotazioni numismatiche*. Pavia, 1870.

Un *grosso*, come quelli riportati dal Promis.²⁰ Lo scudo tenuto dal leone è di forma simmetrica; sotto il listello vi è una stella; la croce trifogliata del secondo lato è vuota.

²⁰ *Reali di Savoia*, tav. XXII, n. 13, e *Monete d'Asti*, tav. XII, n. 6.

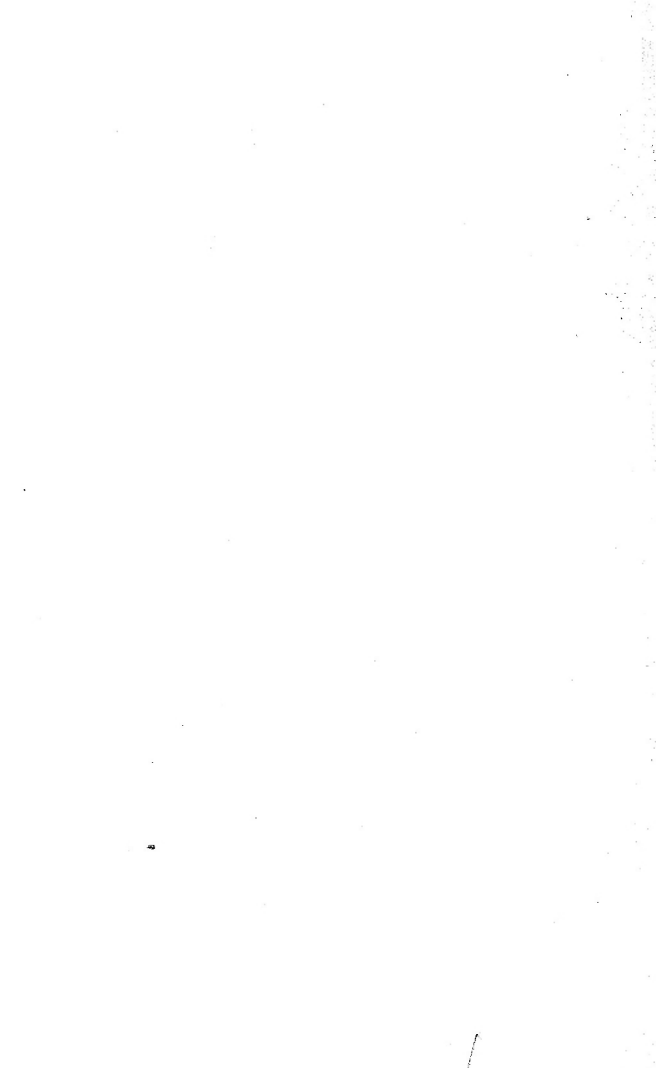
CARLO KUNZ.

POSTILLA

La *Gazzetta numismatica* di Como, diretta dal ch. sig. Dr. Solone Ambrosoli, nei n. 1 e 2 dell'anno III, 1883, riporta un brano di una pubblicazione del ch. sig. Fantuzzi (*Lapide astese relativa al Duca Carlo d'Orleans*, Torino 1882), nel quale sono descritte tre varietà del *grosso tornese* del duca Carlo d'Orleans, e menziona una memoria dell'anno 1868 del ch. sig. cav. E. Maggiora-Vergano sopra la zecca d'Asti.

Nel mentre si stampava il precedente articolo ignoravo, come ignoro ancora, entrambe quelle pubblicazioni. Ciò mi valga di scusa per quelle ripetizioni, aventi l'aria di plagio, nelle quali fossi incorso involontariamente.

C. K.





1.

A



2.



B



3.

R



4.

A



5.

A



6.

B



7.

A



8.

B



9.

A



10.

B



